

La mostra

Pellizza da Volpedo Realismo sociale a Milano

• Alla Galleria d'arte moderna fino al prossimo 25 gennaio: una quarantina di opere che restituiscono la sua forza visionaria

CHIARA ROVEROTTO

chiara.roverotto@ilgiornaledivicenza.it

Milano accoglie Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868-1907) come un artista finalmente "a casa". La contraddizione, ma si tratta solo di apparenza, è tutta qui: nella città che sale, nervosa, verticale, produttiva, l'arte pacata, lenta, moralmente concentrata di Pellizza ha trovato uno spazio naturale, forse il più adatto per essere davvero compresa. La Galleria d'Arte Moderna di via Palestro colma una lacuna che pesava da oltre un secolo. Infatti bisogna tornare al febbraio del 1920, quando la Galleria Pesaro dedicò all'artista di Volpedo l'unica monografia milanese, Pellizza non aveva più avuto una vera "grande mostra".

Da qualche mese quella lacuna è stata sanata con "Pellizza da Volpedo. I capolavori" (si potranno vedere fino al 25 gennaio e meritano una visita), curata da Paola Zatti e Aurora Scotti. Un progetto che non solo era atteso, ma che appare, sulla base delle parole delle curatrici: necessario. Essenziale perché Pel-

lizza non è solo l'autore de "Il Quarto Stato". O meglio, non è solo quello. Doveroso perché il suo nome è diventato un'icona, ma la sua pittura rischiava di rimanere una formula. Indispensabile perché Milano, che già conserva alcuni dei suoi capolavori (Il Quarto Stato appunto), "Il Girotondo", "L'attesa" (donato alla GAM nel 2024) e "Fiumana", cardine del nuovo percorso aveva bisogno di raccontarlo nella sua interezza.

Quaranta opere tra dipinti e disegni, provenienti da collezioni pubbliche e private italiane e straniere, e un numero molto significativo di capolavori, considerando la breve vita dell'artista, morto a soli 39 anni, articolati in cinque sezioni al piano terra della Galleria d'arte Moderna e nella sala monumentale de "Il Quarto Stato" al piano nobile: un vero "best of Pellizza", compatto e potente, che attraversa l'intera parabola dell'artista.

Il percorso inizia con l'Autoritratto (prestito eccezionale dagli Uffizi di Firenze) dove si vede un uomo con la barba lunga, abito nero e camicia bianca, libri alle spalle, una sorta di manifesto silenzioso della sua solitudine e della tensione morale. Prosegue con gli anni della formazione realista, nutriti dalle lezioni di Brera e, soprattutto dallo studio di Cesare Tallone, il maestro che gli insegnò come si potesse diventare moderni senza abbandonare la provincia. Poi arriva il Dvisionismo e Pellizza non

usa il colore per decorare, ma per costruire una nuova verità. La pennellata scomposta diventa il luogo in cui si incontrano etica e morale, sentimento e struttura. È qui che nascono opere cardine come "Speranze deluse", "Il fienile", "Il Ponte", "Panni al sole", "Il Sole", "La neve" (collezione privata di Gaetano e Pietro Marzotto): tele che raccontano non solo una comunità, ma una visione del mondo, del lavoro, della natura, della vita e della morte anche perché l'esposizione ambisce a restituire la forza di un percorso, quello di Pellizza, che non si esaurisce nell'opera più nota de "Il Quarto Stato", indagando tutta una produzione centrata sulla sperimentazione tecnica, sull'uso nuovo del colore e della luce, su temi nuovi e di sorprendente modernità per quel periodo.

Il suo Simbolismo è sommerso, mai teatrale: è una metafisica domestica, che fa delle strade di Volpedo e dei volti dei contadini l'archetipo universale della condizione umana.

Il colpo di teatro arriva alla fine. Al piano nobile, accanto sono esposti per la prima volta insieme tre grandi cartoni preparatori (prestito della GNAMC di Roma).

Dopo decenni di esposizioni infelici, traslochi simbolici e letture ideologiche, il Quarto Stato torna finalmente dove deve stare: in dialogo con Longoni, Previati, Segantini. Non come bandiera, ma come esito naturale di una ri-

cerca pittorica profonda. Non come manifesto politico, ma come summa morale di un artista che cercava visioni non certo slogan postumi. "Siamo in un paese di campagna, sono circa le dieci e mezzo del mattino d'una giornata d'estate, due contadini s'avanzano verso lo spettatore, sono due designati dall'ordinata massa di contadini che van dietro per perorare presso il Signore la cau-

sa comune...". Con queste parole Pellizza descriveva nel 1892 il progetto per un quadro di tema sociale destinato ad incarnare l'ideale "non di un'arte per l'arte, ma quello di un'arte per l'umanità".

Come sottolinea una delle curatrici Paola Zatti, *Il Quarto Stato* è l'opera che gli ha dato una notorietà che Pellizza non cercava, e che spesso lo ha isolato. Aurora Scotti è ancora più netta: quella tela

è diventata una gabbia interpretativa. La mostra la spezza, restituendo l'intero corpo artistico di un pittore inquieto, rigoroso, modernissimo.

È significativo che tutto questo avvenga a Milano. Perché Pellizza, che non lasciò mai davvero Volpedo, è oggi più attuale che mai nella metropoli che riflette sul lavoro, sull'etica pubblica, sul senso del progresso che spesso tende ad infrangere e a sottovalutare.



Il Quarto Stato (1898-1901 circa) Pellizza da Volpedo Galleria d'arte moderna Milano



Pellizza da Volpedo "Il ritorno dei naufraghi al paese (L'annegato)" 1894. Collezione privata

